

- alcune comunità maghrebine, soprattutto nella Piana di Gioia Tauro, utilizzate quali manodopera in nero nell'agricoltura e nella piccola impresa;
- gruppi africani ed albanesi attivi nello spaccio di droga per conto di famiglie locali. Questi, talvolta, sono stati utilizzati per curare le piantagioni di canapa indiana che sono risultate diffuse nella regione (soprattutto nella provincia di Reggio).

Il litorale è stato interessato da sbarchi di clandestini, soprattutto curdi, indiani e dello Sri Lanka. Tale fenomeno è in continuo aumento sulle coste ionico-crotonesi ed è connesso ad un indotto correlato allo sfruttamento della prostituzione ed al traffico di droga e di armi.

E' risultata significativa, infine, l'attività delittuosa posta in essere da nuclei di nomadi insediatisi nel catanzarese e nel reggino nei settori dei reati predatori e nelle manifestazioni di criminalità minorile (anche rapine e spaccio di stupefacenti).

PROIEZIONI INTERNAZIONALI DELLA 'NDRANGHETA

Il primato del sodalizio 'ndranghetista nel panorama mafioso italiano ha comportato un regime di quasi monopolio nelle partnership criminali nazionali e transnazionali.

Il vettore principale dell'espansione calabrese nel mondo è rappresentato dal traffico di droga, in cui la 'Ndrangheta ha soppiantato "Cosa Nostra" ed ha stretto rapporti con i narcotrafficienti dell'America Latina e dell'Asia, collegandosi ad organizzazioni criminali dell'Europa Centrale e di quella balcanica.

Già da decenni i calabresi avevano consolidato, nel settore, la logica delle attività di servizio, potenziando strutture logistiche di coordinamento (con l'incarico di rappresentare unitariamente gli interessi delle cosche) e concentrando in cartelli funzionali le ricchezze e le capacità necessarie al perseguimento ottimale degli affari.

Tale posizione, resa possibile dal pieno controllo sia dei mercati che delle aree di spaccio e consumo, ha radicato il potere ora esercitato anche nei confronti di gruppi africani, slavi, turchi ed Europei (impiegati dai calabresi nel settore operativo del narcotraffico).

Intense sono state, anche, le relazioni con l'America Latina (per l'approvvigionamento della cocaina) e con la Turchia (per la gestione dell'eroina).

Importanti, infine, sono risultate le proiezioni in Germania, ove i calabresi hanno occupato spazi, dal punto di vista criminale, in alcune città, recuperando le dinamiche mafiose dell'area di origine e predisponendo sistemi di società commerciali ed imprenditoriali per il riciclaggio dei proventi.

PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

La provincia rappresenta l'epicentro del fenomeno 'ndranghetista, sia per quanto attiene all'aspetto strutturale (qui sono state sperimentate ed adottate soluzioni innovative ed evolutive del modello organizzativo criminale), sia sotto l'aspetto funzionale (ha presentato leadership storiche riconosciute a livello regionale e nazionale, capaci di promuovere strategie di ampio respiro, anche internazionali).

All'interno della 'ndrangheta reggina è da tempo in atto un processo evolutivo verso sistemi di unitarietà decisionale, finalizzato all'ottimizzazione della gestione dei traffici di maggior interesse (stupefacenti, armi, riciclaggio) ed alla composizione delle conflittualità fra le cosche. In concreto, tale processo si sarebbe tradotto nella suddivisione del territorio in tre macro-aree definite "mandamenti", rispettivamente corrispondenti al versante tirrenico, a quello jonico ed al capoluogo provinciale (mandamento di centro).

Ogni mandamento sarebbe a sua volta articolato in "collegi", intesi quali cellule territoriali di base, che corrisponderebbero, in sostanza, ai tradizionali "locali". Al di sopra dei mandamenti sarebbe stato, inoltre, istituito un ulteriore livello, denominato "provincia" (la circostanza è ancora in corso di valutazione), cui sarebbero stati attribuiti compiti di controllo e garanzia finalizzati a prevenire l'insorgere di contrasti fra le cosche o a dirimere quelli già esistenti, più che poteri decisionali e di indirizzo criminale.

La 'ndrangheta reggina ha evidenziato differenti caratteristiche peculiari a seconda che si considerino le cosche operanti sulla fascia tirrenica o quelle attive nella fascia jonica.

Le prime, unitamente ai sodalizi operanti nel capoluogo, hanno privilegiato il controllo del territorio che è stato realizzato attraverso il sistematico condizionamento di ogni settore produttivo e lo sfruttamento delle risorse destinate alla realizzazione di importanti opere pubbliche.

Per contro, le cosche della fascia jonica, operando su un territorio che offre minori opportunità economiche, hanno rivolto la propria attenzione ai più lucrosi traffici di sostanze stupefacenti.

Le più importanti consorterie criminali sono risultate essere:

- nel capoluogo: le cosche “De Stefano” e “Condello-Serraino-Imerti-Rossini”. In tale contesto è risultata di interesse la collaborazione alla giustizia di Paolo Iannò, capo del “locale” di Gallico, braccio destro del latitante Pasquale Condello;
- sul versante jonico:
 - nell’africese: la cosca “Morabito – Bruzzaniti – Palamara”;
 - nella Locride: le cosche “Romeo”, “Nirta”, “Barbaro”, “Commisso” e “Mazzaferro”;
 - nell’estrema costa meridionale jonica, tra i Comuni di Melito di Porto Salvo e Montebello Jonico, la cosca “Jamonte”. È risultato rilevante l’arresto dei latitanti Natale e Carmelo Morabito (rispettivamente, il 27 ottobre ed il 7 novembre 2002) e di Giuseppe e Salvatore Palamara (avvenuto il 31 agosto 2002), che ha indebolito le capacità del “locale” di Africo, e l’arresto (dell’8 febbraio 2003) del latitante Barbaro Rocco, responsabile del traffico di droga ed armi per le cosche joniche;
- sul versante tirrenico, nella Piana di Gioia Tauro: le cosche “Piromalli – Molè” e “Pesce – Bellocco”. Qui è risultato di particolare importanza l’arresto dei noti latitanti Demetrio Vincenzo Santaiti (avvenuto il 5 ottobre 2002) e Arcangelo Piromalli (3 dicembre 2002).

Risultano attuali alcune situazioni evolutive:

- nel capoluogo: nonostante il perdurare di una sostanziale “pace mafiosa”, è stato segnalato, di recente, un tentativo della cosca “De Stefano” di ampliare la propria egemonia criminale approfittando del parziale indebolimento dei sodalizi “Condello” e “Labate”, successivo all’arresto di alcuni loro elementi di spicco, che hanno anche deciso di collaborare;
- nella Locride, dopo una fase di stasi, sono stati segnalati momenti di tensione:
 - a Locri, tra le cosche “Cordi” e “Cataldo”, cui sarebbero riconducibili atti di intimidazione ed attentati;
 - nell’africese, tra le famiglie “Talia” e “Vadalà - Scriva”;
 - a San Luca, tra i clan “Giampaolo” e “Strangio”, entrambi legati al gruppo dei “Nirta” e che perciò è risultato particolarmente indebolito.

Tra le più recenti manifestazioni criminali della ‘ndrangheta reggina vanno segnalate una maggiore attività di condizionamento degli operatori economici, attraverso atti intimidatori che sottendono una più capillare attività estorsiva e l’intensificazione dei rapporti con altre consorterie criminali, soprattutto nei settori del riciclaggio, del contrabbando e degli stupefacenti, campo in cui la ‘ndrangheta reggina ha consolidato la propria leadership internazionale.

Questa ha anche sviluppato un network “globale” attraverso reti operative e nodi logistici che insistono su ogni area criminale di rilevanza strategica. Non a caso è stato arrestato in Francia (in data 31 agosto 2002) il latitante Luigi Facchineri, che vi gestiva gli interessi del clan anche attraverso una strutturata e fitta trama di collegamenti.

Una particolare attenzione continua ad essere rivolta al porto di Gioia Tauro per le complessive possibilità criminogene offerte. Il porto costituisce, difatti, uno dei principali nodi di scambio commerciale dell’area del Mediterraneo. Su di esso è risultata ancora operare, malgrado l’incisività dell’azione di contrasto delle Forze di polizia, la cosca “Piromalli - Molè”, interessata alle attività portuali sia lecite che illecite (importazione clandestina di armi da guerra e di droga).

E’ risultata anche consolidata la vocazione economica delle cosche reggine attraverso il sistematico controllo degli appalti e delle

attività ad essi collegati, sviluppato anche attraverso una diffusa ingerenza nelle Amministrazioni pubbliche.

E' stato, infine, rilevato un maggior coinvolgimento di minorenni nelle attività criminose e lo svilupparsi di un maggior controllo sulle attività dei gruppi nomadi ed extracomunitari insediati nel capoluogo e nei maggiori centri della provincia.

Il controllo della 'ndrangheta sul territorio è risultato totalizzante e non ha consentito il radicamento di espressioni criminali competitive, anche straniere. Pertanto, gli albanesi narcotrafficcanti si sono limitati a servire le cosche ed a stabilire protocolli di gestione nella tratta degli esseri umani.

Nella Piana di Gioia Tauro sono risultati impiegati molti cittadini extracomunitari, prevalentemente africani, nel settore dell'agricoltura e della pastorizia. Nonostante qualche caso di regolamento di conti, per lo più conseguente ad adattamenti degli equilibri interni alla colonia, tale presenza non ha manifestato risvolti direttamente criminogeni.

- 08/01/2002 - Reggio Calabria – Militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato titoli di credito per un valore complessivo di Euro 201.418,00, nella disponibilità di una persona indiziata di appartenere ad un sodalizio criminale di stampo mafioso;
- 11/01/2002 - Siderno (RC) – Personale della Polizia di Stato ha eseguito un provvedimento di sequestro beni, consistenti in terreni per un valore di circa 1.300.000 Euro nella disponibilità di Antonio Commisso, esponente di spicco del clan omonimo;
- 13/03/2002 - Reggio Calabria – Operazione "Casco" – Personale della D.I.A., in collaborazione con quello della Polizia di Stato e con militari dell'Arma dei Carabinieri, ha tratto in arresto 9 persone, affiliate alla cosca "Libri", ritenute responsabili di associazione mafiosa, traffico di stupefacenti, estorsioni, favoreggiamento di latitanti, rapine, reati concernenti le armi, furti ed altri delitti;
- 20/03/2002 - Reggio Calabria – Personale della Polizia di Stato ha rinvenuto e sequestrato, in un casolare diroccato, un grande quantità di materiale esplosivo nella disponibilità della cosca "De Stefano";
- 08-09/04/2002 - Rosarno (RC) – Militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato beni immobili per un valore complessivo di Euro 645.114,00, nella disponibilità di persone appartenenti ad un sodalizio criminale di stampo mafioso;

- 25/06/2002 - Reggio Calabria - Personale della Polizia di Stato e militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 10 affiliati alle cosche "Zavettieri" e "Maesano", condannati per associazione di stampo mafioso ed altri reati nell'ambito del procedimento penale denominato "Armonia";
- 25/09/2002 - Regioni Calabria, Sicilia, Puglia e Lazio - Militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "Traffic Maria", hanno tratto in arresto 42 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, appartenenti ad un sodalizio criminale operante in Calabria, Puglia, Sicilia e nell'area balcanica;
- 10/12/2002 - Reggio Calabria - Personale della D.I.A. di Reggio Calabria, unitamente a personale della Polizia di Stato e militari dell'Arma dei Carabinieri, ha tratto in arresto 5 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso e di omicidio. Le indagini hanno fatto luce su di una serie di omicidi perpetrati da esponenti della cosca Iamonte, attiva nella zona di Melito Porto Salvo.

PROVINCIA DI CATANZARO

La 'ndrangheta catanzarese si è velocemente evoluta negli ultimi anni, acquisendo un più marcato profilo imprenditoriale e radicando un collaudato network criminale a livelli nazionale, europeo ed internazionale.

Tuttavia, le principali consorterie sono risultate ancora strettamente geo-referenziate e continuano a perseguire un marcato controllo del territorio. Le aree di influenza sono così individuate:

- capoluogo: le due principali consorterie mafiose, i "Costanzo" ed i "Catanzariti", sono in fase di riorganizzazione a seguito delle scarcerazioni di propri esponenti all'esito di alcuni maxi-processi. Esse sono ancora collegate alla cosca "Mancuso" di Limbadi ed al gruppo "Grande Aracri" di Cutro;
- comprensorio lametino: la situazione delle cosche è apparsa ancora fluida per effetto di molteplici fattori quali la scarcerazione dei nuclei fondamentali della criminalità lametina (ad es. di Giampà Francesco, avvenuta il 6 marzo 2002), la rottura di equilibri interni alle singole conserterie con il tentativo delle nuove leve di eliminare i fedelissimi dei vecchi capi, l'incapacità delle cosche lametine di stabilire un sistema di alleanze che consenta una pacifica gestione delle attività illecite, nonché la storica influenza esercitata, sul territorio, dalla cosca "Mancuso" di Limbadi. E'

emersa, in atto, una spaccatura interna alla cosca Giampà-Torcasio-Cerra, che interesserebbe soprattutto alcuni esponenti della famiglia Giampà, animati da storiche avversioni nei confronti dei Torcasio (il contrasto ha dato luogo, nel corso del 2002, ad alcuni fatti omicidiari, cui ha fatto immediato seguito una energica attività di contrasto da parte delle Forze di polizia);

- basso versante jonico (o soveratese): i principali gruppi ("Procopio" di Satriano e Davoli, "Gallace" di Guardavalle) sono risultati inseriti nei cartelli di narcotrafficienti attivi a Milano, Roma e Torino. Sono risultate presenti anche le proiezioni delle cosche Ruga, Coco Trovato, Arena e Mannolo;
- nella zona al confine con il crotonese, sono segnalate tensioni tra i due sodalizi, "Carpino" e "Bubba", presumibilmente riconducibili a contrasti per l'acquisizione di appalti nel settore boschivo.

Accanto alle attività criminali prevalenti, quali i traffici di stupefacenti e di armi e le attività estorsive, è apparsa sempre più consolidata la capacità della 'Ndrangheta di ricercare le modalità più idonee per penetrare il sistema produttivo, attraverso un costante adattamento all'evoluzione economica della società civile. Le attività meno redditizie sono state gradualmente abbandonate per il perseguimento di interessi economico-finanziari più fruttiferi, quali i mercati immobiliari, la gestione di società finanziarie, le attività nelle Borse, la gestione di Istituti di credito e l'intromissione nei grandi appalti pubblici.

Non sono risultati presenti gruppi criminali etnici in grado di gestire i traffici illeciti. Sono, viceversa, emerse presenze di colonie di extracomunitari tra le più cospicue nella regione, mentre sono tuttora frequenti sbarchi di clandestini. Lo sfruttamento della prostituzione è risultato essere gestito da sodalizi criminali di matrice albanese.

- 08/01/2002 - Lamezia Terme (CZ) - Personale della Polizia di Stato ha eseguito un provvedimento di sequestro dei beni, emesso dal Tribunale di Catanzaro, per un valore approssimativo di oltre 361.000 Euro, nella disponibilità di Francesco Iannazzo, elemento di vertice dell'omonimo clan.
- 01-02/04/2002 - Lamezia Terme (CZ) - Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 2 persone affiliate al clan "Iannazzo", ritenuti responsabili, in

- concorso, dell'omicidio di Nino Torcasio e del tentato omicidio di Domenico Torcasio, elementi di spicco dell'omonima consorteria mafiosa;
- 24/06/2002 - Lamezia Terme (CZ) - Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto Domenico Antonio Cannizzaro, affiliato al clan "Iannazzo", ritenuto responsabile, in concorso con altre persone già tratte in arresto, dell'omicidio di Nino Torcasio e del tentato omicidio del fratello Domenico, elementi di spicco dell'omonima consorteria mafiosa;
 - 16/12/2002 Lamezia Terme (CZ), Filadelfia (VV) e San Luca (RC) - Operazione "Tabula Rasa" - Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 56 persone ritenute responsabili di associazione di stampo mafioso. L'operazione ha evidenziato l'importanza delle donne all'interno del clan "Giampà - Torcasio", in particolare delle mogli dei capi clan attualmente detenuti, che gestivano le attività illecite del sodalizio con determinazione ed efferatezza;
 - 18/12/2002 - Catanzaro e Lamezia Terme (CZ) - Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 8 affiliati al clan Giampà, ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata ad estorsioni, spaccio di sostanze stupefacenti ed altro.

PROVINCIA DI COSENZA

La situazione della 'ndrangheta cosentina può essere così sintetizzata:

- capoluogo: vi continua a dominare il cartello Ruà-Perna-Pranno-Cicero, variamente articolato, che, nonostante la detenzione dei boss, opera attraverso gregari emergenti. Vi si oppone un solido gruppo denominato "gli zingari" che vanta di collegamenti a similari gruppi di Cassano allo Jonio oltre che ad elementi del disciolto gruppo Bruni;
- area tirrenica: sono presenti le cosche Muto-Polillo di Cetrano, Stummo-Valente di Scalea e Belvedere Marittimo, Serpe-Martello-Scofano di Paola e Fuscaldo, Gentile di Amantea, Femia di Santa Maria del Cedro, Tundis di San Lucido;
- litorali ionico e alto cosentino: continuano ad operarvi tre "locali": a Rossano (cosca Manzi-Morfò), Corigliano (cosca Perri) e Cariati ('ndrina Critelli, fortemente ridimensionata dall'arresto dei leaders e dalle crescenti mire espansionistiche del gruppo Greco-Crescenti di Mandatoriccio).

Le cosche cosentine hanno acquisito un ruolo sempre più qualificato nel traffico locale, nazionale ed internazionale di droga, gestendo efficacemente sia i canali di approvvigionamento lungo la fascia costiera jonica (tra Crotone e Reggio), sia poli strutturati nel Nord Italia e nel centro Europa, soprattutto Germania, Spagna (vi è stato arrestato il 15 marzo 2002, a Malaga, il noto latitante Alfredo Perri) ed Olanda.

I gruppi cosentini risultano avere anche interessi nei settori delle truffe, delle frodi, dell'usura, del controllo del mercato ittico, floreale ed alimentare, ma anche nella gestione di attività commerciali e delle scommesse clandestine.

Sono emersi di recente crescenti coinvolgimenti nei settori dello smaltimento dei rifiuti e della gestione illegale degli appalti attraverso un sistema collusivo poliedrico che vede coinvolti imprenditori, funzionari ed amministratori pubblici.

Nella zona della sibaritide è emersa l'operatività di un'organizzazione albanese, con ramificazioni in Campania, Lombardia e Lazio nonché in Germania e in Albania, che oltre a trafficare in armi e stupefacenti gestisce la tratta di donne di origine albanese, kosovara, polacca ed ucraina, ed il loro sfruttamento nel mercato della prostituzione. Il gruppo opererebbe in sintonia con le cosche locali.

- 30/01/2002 - Spezzano della Sila (CS) e Vibo Valentia - Militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato beni mobili, immobili, attività commerciali e rapporti bancari ed assicurativi per un valore complessivo di Euro 2.070.000,00, nella disponibilità di dieci persone sospettate di appartenere ad un sodalizio criminale di stampo mafioso;
- 05/03/2002 - Corigliano Calabro (CS) - Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto Natale Perri, attuale reggente del clan "Carelli", ed altri 8 affiliati, per associazione mafiosa, omicidio, estorsione, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sfruttamento della prostituzione e commercio abusivo di materiale esplosivo;
- 10/07/2002 - Cosenza, Rende (CS), Mendicino (CS), Cetraro (CS), Mantalto Uffugo (CS), Milano - Operazione "Star Price" - Personale della Polizia di Stato unitamente a militari della Guardia di Finanza, ha tratto in arresto 27 persone, per usura, riciclaggio ed estorsione, in concorso volte ad agevolare le attività economiche dei gruppi criminali "Pranno" e "Muto";

- 07/10/2002 - Paterno Calabro (CS) - Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno rinvenuto e sequestrato, in un casolare abbandonato, numerose armi e munizioni nella disponibilità di Giuseppe Landini, esponente di spicco della cosca "Petullà-Landini" in atto latitante;
- 18/11/2002 - Cosenza, Castrovillari (CS), Catanzaro, Palermo, Roma, Capranica (RM), Candela (FG), Bari, Gravina di Catania (CT), Spoleto (PG) e Fossombrone (PS) - Operazione "Tamburo" - Personale della Polizia di Stato, in collaborazione con militari dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, nonché della D.I.A., ha tratto in arresto 37 persone, ritenute responsabili di associazione mafiosa, estorsione, violazione della legislazione sugli appalti ed altri gravi reati commessi nell'ambito dei lavori di ammodernamento dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria. Tra gli arrestati figurano elementi di spicco dei clan cosentini "Ruà - Perna" di Cosenza, "Presta" di Tarsia, "Calvano" di Paola, "Di Dieco" di Castrovillari, nonché del "gruppo degli Zingari" di Cassano allo Jonio;
- 22/11/2002 - Cosenza, Castrolibero (CS), Cetraro (CS), San Nicola Arcella (CS), Scalea (CS), Belvedere Marittimo (CS), Orsomarso (CS), Praia a Mare (CS), Santa Maria del Cedro (CS), Maierà (CS), Crotona, San Pietro in Guarano (CS) - operazione "Pineapple" - Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 18 persone, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico ed allo spaccio di stupefacenti.

PROVINCIA DI CROTONE

Lo scenario criminale provinciale è risultato rinnovato a seguito della recente pacificazione tra gli schieramenti delle cosche di Cirò, Farao e Iona, tradizionalmente rivali. Tale assetto, non gradito alle frange legate alla vecchia leadership degli Iona, ha determinato conflitti interni e regolamenti di conti.

Nel crotonese è risultato presente anche il cartello "Grande - Aracri - Nicoscia", che rappresenta l'evoluzione di gruppi un tempo diversamente associati.

In sintesi cosche un tempo depositarie del tradizionale controllo del territorio sono state assorbite da nuove ed integrate forme criminali, come è avvenuto per le famiglie Vrenna - Ciampà (e la successiva direzione di Bonaventura) nel capoluogo.

Le cosche della provincia si sono dedicate, prevalentemente, al traffico internazionale di droga, spesso con l'ausilio di affiliati a strutture logistiche presenti nel centro-nord Italia (Toscana, Reggio Emilia e Lombardia) ed all'estero (Germania).

Diffuse sono apparse anche le pratiche estorsive ed usuraie, realizzate con attentati incendiari ad autovetture ed esercizi commerciali.

In costante crescita il fenomeno degli sbarchi di immigrati clandestini sulle coste crotonesi spesso in coincidenza con la periodica disponibilità dei centri di accoglienza. Ciò potrebbe avvalorare l'ipotesi che esistano collegamenti funzionali tra gruppi stranieri operanti nel settore e compagini criminali calabresi.

Al riguardo, appare di interesse l'atteggiamento della 'ndrangheta che sembra tollerare la presenza di criminali di matrice etnica al solo scopo di consolidare i propri canali di approvvigionamento per le armi e la droga.

- 15/01/2002 - Isola Capo Rizzuto (KR), Certosa di Pavia (PV) e Cologno Monzese (MI) - Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 7 persone appartenenti alla cosca "Nicoscia" responsabili di associazione mafiosa, omicidio, estorsione e reati in materia di armi;
- 12/03/2002 - Crotona - Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 19 soggetti appartenenti a due gruppi delinquenti operanti nel capoluogo, perché ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, omicidi ed altri delitti;
- 07/05/2002 - Crotona - Personale della Polizia di Stato ha denunciato in stato di libertà 12 italiani e 6 ucraini, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'ingresso e della permanenza clandestina in Italia di cittadini stranieri.
- 30/09/2002 - Crotone (KR) - operazione "Efesto" - Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 29 persone, tutte pregiudicate, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti, alle estorsioni, alla detenzione illegale di armi da fuoco ed al furto aggravato;
- 07/10/2002 - Crotone (KR) - Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 6 persone, tra le quali due affiliate al clan "Pulvirenti" di Catania ed altre al clan "Farao", ritenute responsabili di rapine in danno di Istituti bancari;
- 18/10/2002 - Petilia Policastro (KR) - Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno deferito all'A. G. 34 persone, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata alla commissione di omicidi, reati contro il patrimonio ed alla gestione di appalti pubblici;
- 13/11/2002 - Cutro (KR) - Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno deferito all'A. G. 21 persone responsabili di associazione per delinquere di tipo

mafioso, finalizzata al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti, alla commissione di estorsioni, alla ricettazione ed alla detenzione illegale di armi.

PROVINCIA DI VIBO VALENTIA

L'egemonia della cosca "Mancuso" di Limbadi, alla quale sono assoggettate tutte le altre 'ndrine locali, corroborata anche da forti legami con il clan "Piromalli-Molè" di Gioia Tauro (RC), ha assicurato la necessaria stabilità degli equilibri criminali.

Recenti risultanze investigative hanno peraltro evidenziato lo spessore criminale dell'organizzazione, che avrebbe stretto rapporti operativi con sodalizi attivi nelle province limitrofe e in altre parti del territorio nazionale.

Nella provincia sono, comunque, presenti altre organizzazioni criminali.

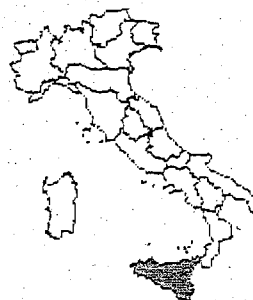
Le principali attività illecite gestite dalla cosca Mancuso riguardano il traffico di stupefacenti (anche internazionale) e di armi, le estorsioni e le connesse attività intimidatorie, nonché la gestione degli appalti di opere pubbliche. In quest'ultimo settore la cosca avrebbe conquistato posizioni egemoniche in tutta la provincia, estendendo i propri interessi anche in alcune zone del catanzarese.

Nella provincia non è emersa la presenza di strutture criminali etniche. Tuttavia anche nell'area appare significativo lo sfruttamento di clandestini nei settori turistico ed agro-pastorale.

- 30/01/2002 - Vibo Valentia - Personale della Polizia di Stato, in collaborazione con militari della Guardia di Finanza, ha eseguito un provvedimento di sequestro beni, per un valore presunto di circa 1,89 milioni di Euro nella disponibilità di un elemento di spicco della cosca "Barba - Lo Bianco";
- 01/07/2002 - Vibo Valentia - Operazione "Miranda 2" - Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 11 persone ritenute responsabili di traffico, detenzione e spaccio in concorso continuato, di ingenti quantitativi di droga. Tra gli arrestati vi sono personaggi appartenenti alla famiglia Soriano di Pizzinni ed altri legati al clan dei Mancuso di Limbadi.



SICILIA



SITUAZIONE GENERALE

Il panorama criminale siciliano è risultato ancora caratterizzato dal perdurare dell'egemonia di "cosa nostra" che, nonostante i ridimensionamenti subiti a motivo della consistente azione di contrasto condotta dalle Forze di polizia, ha mantenuto un sensibile controllo sul territorio.

Al suo interno, la posizione egemone è ancora appannaggio della frangia corleonese, con la leadership del noto Bernardo Provenzano, latitante, a cui andrebbero riferite le scelte strategiche che l'organizzazione ha adottato per rimodularsi più efficacemente nello scenario attuale.

In particolare "cosa nostra" si è evoluta significativamente per fronteggiare le difficoltà organizzative, per il recupero del consenso interno ed esterno, per consolidare le strutture compromesse dall'attività di contrasto e dalla collaborazione con la giustizia, per riattivare i circuiti relazionali e superare la diade falchi/colombe. L'organizzazione si è anche mossa per riassorbire il risentimento degli affiliati e dei leader sottoposti a regime carcerario "duro" e proporre un modello più aderente alla situazione economica e sociale del territorio (coinvolgimento più diretto nella gestione degli appalti, dei sub-appalti e delle forniture, pacificazione delle istanze centrifughe delle famiglie per meglio "inabissarsi" in vista delle possibilità offerte dai cospicui finanziamenti pubblici destinati alla regione).

È emersa la tendenza a concentrare gli interessi economici e finanziari nelle mani della lobby elitaria, eventualmente coinvolgendo quei capofamiglia ritenuti più affidabili ed a delegare le altre attività sul territorio a soggetti di minore profilo. Questi ultimi, che rispondono più a logiche di servizio che di compartecipazione, hanno

incrementato la pressione estorsiva ed hanno esteso gli interessi criminali ad ogni ambito illegale.

Ciò è dovuto essenzialmente alla:

- decimazione delle strutture mafiose, circostanza che ha indotto ad adottare soluzioni di compromesso nella designazione dei ruoli di vertice, spesso con un significativo abbattimento qualitativo;
- naturale costituzione di un polo leader intorno alla figura di Provenzano che gestisce gli affari più qualificati e detta le strategie di tenuta interna.

In quest'ultimo ambito, permane prioritario l'interesse per il settore degli appalti pubblici, anche per l'indotto funzionale al controllo del territorio. Qui "cosa nostra" sembra avere adottato un modello più defilato del precedente, che vede affidare alle imprese il condizionamento delle fasi iniziali dell'appalto (gara, offerte, ecc.) ed assumere l'onere delle attività connesse (forniture, subappalti, ecc.). Tale soluzione, ancorchè suscettibile di evoluzioni, attesta il vigore mafioso nel settore produttivo e la strategia volta a predisporre in maniera più funzionale per l'infiltrazione nei futuri grandi appalti, sicuramente competitivi.

È apparsa tesa la situazione "carceraria", per le rivendicazioni dei leader corleonesi sottoposti al 41 bis che hanno manifestato una particolare aggressività e che hanno adottato un profilo palesemente intimidatorio. Ciò, più che in contrasto con la politica minimalista ed opportunistica di Provenzano (avallata anche dal comportamento dell'Aglieri), parrebbe essere complementare tendendo, entrambe, ad un comune obiettivo.

La collaborazione alla giustizia di Antonino Giuffrè, potrebbe consentire, poi, di verificare sia le strategie sia gli assetti che oggi ha assunto "cosa nostra", mentre il controverso atteggiamento di Giuseppe Silvio Francesco Lipari, che ha rivestito un ruolo strategico nella gestione delle ricchezze di Provenzano e Riina, può, comunque, aprire scenari informativi nuovi.

Inoltre, l'arresto di Giuseppe Guttadauro, referente del Provenzano e collettore delle istanze gestionali dell'organizzazione, ha fatto luce sull'attualità della minaccia mafiosa.

Sono tuttora presenti nelle province siciliane, fatta eccezione per quella di Palermo, anche gruppi mafiosi legati alla c.d. "stidda", associazione criminale autonoma e dai profili meno strutturati rispetto a "cosa nostra".

Sul piano delle attività criminali, sono anche presenti nella regione, accanto alle forme delinquenziali più complesse ed evolute (criminalità economica, riciclaggio e narcotraffico), attività illecite tradizionali connesse al controllo del territorio (rapine, estorsioni e contrabbando), ora caratterizzate anche dalla cooptazione della criminalità diffusa e di quella minorile, e fenomeni usurari ed estorsivi.

Per la provincia di Palermo è risultata significativa la realtà della criminalità rurale che si manifesta, principalmente, con furti, incendi e danneggiamenti di attrezzature e magazzini agricoli, in specie di ditte aggiudicatari e di gare pubbliche, per lo più riconducibile a tentativi di infiltrazione mafiosa.

Da segnalare, infine, l'emergenza idrica (comune alle province di Palermo, Agrigento, Caltanissetta, Enna, Trapani e Isole minori) che ha assunto importanza anche a motivo del pericolo di infiltrazioni mafiose nelle gare di appalto per gli interventi necessari a fronteggiarla.

La geografia criminale, pur nel quadro unitario caratterizzante "cosa nostra" ha offerto, comunque, alcune peculiarità che fanno distinguere:

- area occidentale: qui il dominio dei corleonesi, riferiti a Provenzano, è assoluto, anche per la piena legittimazione e l'efficace operatività di boss di spicco latitanti, quali lo stesso Provenzano, Lo Piccolo e Messina Denaro;
- area orientale, in cui prevale l'importanza di Catania, che partecipa attivamente alle dinamiche "centrali" di "cosa nostra" sebbene, come accade anche nella altre province di Messina, Siracusa e Ragusa, le "famiglie" debbano condividere con altri gruppi autoctoni, anche in modo conflittuale, il controllo del territorio.

Nonostante la sostanziale stabilità degli equilibri mafiosi nella regione (che è confermato dal numero, contenuto, degli omicidi

riconducibili a tali contesti), non mancano alcuni focolai di tensione connessi ai processi evolutivi in atto. In particolare:

- nella provincia di Palermo: nelle zone di Belmonte Mezzagno, Termini Imerese e Cinisi;
- nella provincia di Agrigento: nella zona ricadente tra i Comuni di Raffadali e Sant'Angelo Muxaro (il conflitto sembra inquadrabile nell'ambito di assestamenti interni alle organizzazioni criminali locali e finalizzato a respingere tentativi di scalata da parte di elementi emergenti);
- nella provincia di Catania: a Scordia dove lo scontro tra consorterie criminali, che abbraccia anche la parte settentrionale della provincia di Siracusa, è inquadrabile nell'ambito del controllo degli appalti e di altre attività illecite nel triangolo Bronte-Maniace-Maletto;
- nella provincia di Messina: alcuni fatti di sangue, come l'uccisione dei pregiudicati mafiosi Mauro Carmelo e Tramontana Domenico, potrebbero essere prodromici ad una fase di instabilità;
- nella provincia di Caltanissetta, in particolare nella zona di Gela: il conflitto interno alla locale famiglia di "cosa nostra" non sembra essersi ricomposto;
- nella provincia di Enna: permane una situazione di instabilità ed una fase di riassetto.

Sono emerse inedite alleanze, prevalentemente sul territorio gelese e ragusano, tra cosche locali e frange della malavita albanese.

Quest'ultima, in grado di svilupparsi molto rapidamente, risulta avere una collocazione marginale assolutamente non conflittuale con le organizzazioni siciliane operando, prevalentemente, nel settore dello sfruttamento della prostituzione e nello spaccio di droga.

PROIEZIONI INTERNAZIONALI DELLA MAFIA

Le proiezioni operative dei sodalizi criminali siciliani si sono manifestate, in Italia, soprattutto in Lombardia, Toscana e Lazio e, per quanto concerne i Paesi esteri, in numerosi Stati, tra i quali si segnalano per importanza: